

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ENERGIA

Ecco dieci punti sui quali si deve decidere

di GERARDO CHIAROMONTE

DOPO LA SCIAGURA di Chernobyl, sottile ma non meno necessaria di una riflessione approfondita sulla politica energetica del nostro paese e sui problemi più generali. Non potevamo non tener conto dell'emozione profonda che scosse, in quelle settimane, l'opinione pubblica di tutto il mondo: ma in verità a farci assumere quella posizione furono anche motivazioni di merito, riguardanti (dopo Chernobyl, appunto) il grado di sicurezza della tecnologia per l'uso dell'energia atomica a scopi civili, i costi delle centrali nucleari (in relazione alla necessità di maggiori spese per la sicurezza), ecc. Tali motivazioni, ed altre, sono state alla base, del resto, di una discussione che ha coinvolto, più o meno, tutte le forze della sinistra europea. E così chiedemmo, e ottenemmo, la convocazione, in tempi assai rapidi, di una Conferenza energetica nazionale per ridefinire gli obiettivi e gli strumenti del piano energetico sulla base di una larga informazione e discussione, e perché si potesse giungere a una nuova decisione del Parlamento in relazione ai risultati di questa Conferenza. Chiedemmo inoltre un referendum consultivo per sottoporre, ai cittadini, la scelta fra le diverse opzioni.

con serietà, razionalità e senso di responsabilità e di evitare uno scontro ideologico, e perciò fuorviante, su una questione (nucleare sì, nucleare no) che invece va valutata tenendo conto di molteplici fattori. Né abbiamo mancato di sottolineare, in tutto questo periodo, e ancora in questi giorni, come sia parziale, e nella sostanza assurdo, limitare il discorso all'uso dell'energia atomica a scopi civili, e lasciar fuori il grande tema del disarmo atomico, degli esperimenti nucleari che proseguono, e anche del progetto americano Sdi e delle sue conseguenze. Su quest'ultimo punto, abbiamo già espresso il nostro apprezzamento per le recenti, autorevoli dichiarazioni del prof. Eduardo Amaldi.

Si sono avuti, nelle ultime settimane, pronunciamenti di vario tipo: alcuni clamorosi, altri improvvisati. Il Congresso di Norimberga della Spd (di un grande partito, cioè, che aveva contribuito, anche dal governo, a fare installare in Germania una vasta rete di centrali nucleari) ha compiuto la scelta del superamento del nucleare in un certo numero di anni, sulla base di un'analisi e discussione approfondita che ha portato all'opzione del carbone come fonte energetica fondamentale (il 70% della produzione). Poi sono venute le prese di posizione (in verità troppo improvvisate) del com-

(Segue in ultima)

Il presidente spiega l'accordo per la liquidazione della finanziaria Gheddafi

Agnelli: «Ora siamo forti i libici non servono più» La Fiat va all'assalto di Montedison?

«Dieci anni fa ci servivano i petrodollari della Libia, ma da allora c'è stata la marcia dei 40mila e abbiamo avuto una eccezionale ripresa» - Risolto il problema con gli americani - Rastrellamento di azioni del gruppo chimico

Giovanni Agnelli si è detto «molto soddisfatto» dell'accordo che ha consentito di liquidare la presenza della Libia nel capitale della Fiat. In una intervista alla televisione ha spiegato che i soldi degli uomini di Gheddafi non erano più necessari. Lo erano 10 anni fa quando la società era in profonda crisi e le servivano i petrodollari. Oggi grazie al ribaltamento dei rapporti di forza sindacale (e, ha aggiunto, «alla famosa marcia dei 40mila») la Fiat è finanziariamente forte e non ha più bisogno di soldi che «mettevano in difficoltà» nei rapporti economici internazionali. Di qui la decisione di arrivare a un accordo che portasse all'uscita dei finanziatori della Lafico dal capitale e dal consiglio di amministrazione della socie-

tà. Dei 3 milioni di dollari necessari all'operazione la famiglia Agnelli ne ha sborsato uno, contando anche sul fatto che questa «prova di fiducia» nel futuro dell'azienda consentirà di collocare facilmente anche i restanti due milioni di dollari di azioni parzialmente ora presso una grande banca tedesca e Mediobanca. Quanto alle strategie industriali dell'azienda Agnelli non ha saputo e voluto dire niente. I rapporti con la Ford sono congelati e per l'Alfa si resta in attesa di una definitiva proposta della casa americana e poi la Fiat avanza la sua. Tutti gli interrogatori sulle strategie degli Agnelli restano senza risposta. E le preoccupazioni aumentano se si danno per buone voci ormai diffuse in Borsa secondo le quali sarebbe in atto un con-

sistente rastrellamento di azioni Montedison da parte di Enrico Cuccia e, al suo seguito, degli uomini della Fiat. Soltanto poche settimane fa Agnelli aveva riconfermato il suo disinteresse per la presenza nella chimica. Intanto mentre la Consob ha deciso di indagare sugli scambi di azioni Fiat avvenuti nei giorni scorsi e che hanno portato al rigonfiamento del valore dei titoli, i commenti sia degli ambienti politici italiani che della stampa internazionale inneggiano per lo più al ritrovato atlantismo della Fiat. Per la Dc si è in presenza di una «brillante operazione». Per i giornali americani gli Agnelli torneranno ad essere benvenuti dagli uomini politici e dai circoli economici d'oltre Atlantico.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGG. 3 E 9

Parigi e il terrore Così la sinistra si è incagliata

di JEAN RONY

A Jean Rony, docente all'Università di Parigi (Nanterre) e vicedirettore della rivista Politique d'aujourd'hui, abbiamo chiesto un giudizio sulla situazione in Francia dopo l'ondata terroristica.

Dopo il fallimento della manifestazione organizzata dal Fronte nazionale per esigere più dure misure nella lotta antiterroristica, è possibile fare qualche riflessione sul comportamento del popolo francese in una prova per lui del tutto nuova.

Diamo un senso relativo innanzitutto al termine: il popolo francese, in questo caso, sono gli abitanti di Parigi. La Francia profonda, come si dice, assiste attraverso la televisione ad una nuova versione della politica-spettacolo.

Parigi-teatro, Parigi-beraglio, Parigi-specchio della Francia. Ancora una volta vediamo confermato il vecchio centralismo monarchico e giacobino.

Gli abitanti di Parigi, non dico il popolo di Parigi poiché non siamo più nel XIX secolo, i pendolari parigini che frequentano a causa dei loro lavori o dei loro acquisti i luoghi più minacciati della capitale, hanno conservato, tutto sommato, il loro sangue freddo. È vero che gli incassi dei grandi magazzini sono precipitati, che i cinema dei Campi Elisi sono deserti. Ma tutti sono presenti al lavoro, anche se, di sera, ciascuno torna a casa più in fretta del solito. La campagna agitatoria non ha avuto gli effetti che si potevano temere e almeno su un punto è fallita: l'equazione terrorismo-immigrati non è stata fatta. E riconosciamo che il pericolo c'era. Certi uomini politici non catalogabili all'estrema destra, come Poniatoski o Debré, hanno cantato le loro arie antimigrati, antistranieri. I loro tentativi sono stati giudicati inaccettabili. È mancato loro il senso della misura.

E la sinistra, le forze sindacali, i movimenti d'opinione progressisti? Ci si poteva attendere una manifestazione di massa contro il terrorismo chiaramente impostata a sinistra? No. Semplicemente no. L'offensiva terroristica era diretta contro il governo francese e in particolare contro la persona di Jacques Chirac. La sinistra, che levava la strumentalizzazione della lotta antiterroristica per colpire lo Stato di diritto, non poteva evidentemente organizzare manifestazioni di strada su questo terreno. Era invece molto più importante rivolgersi al maggior numero possibile di cittadini per dire le cose che

(Segue in ultima)

Perché vogliono tutto nelle loro mani

Nessuno se l'aspettava che la famiglia Agnelli avrebbe tirato fuori direttamente dai suoi forzieri ben 1.600 miliardi per dare il benservito agli uomini di Gheddafi. Le previsioni della vigilia erano per un semplice cambio dei cavalli: al posto degli ingombranti soci libici nuovi alleati più rispettabili e più utili, e cioè possibilmente americani. Non è affatto detto, anzi è probabile, che alla fine sarà questo l'esito dell'operazione, ma intanto le cose si presentano in modo più complesso e si prestano a diverse e interessanti considerazioni. Attraverso complicati meccanismi di ingegneria finanziaria oggi gli Agnelli si ritrovano in mano oltre il 40% della società, circa l'8% in più della loro precedente quota. Se si considera poi che pacchi consistenti di azioni sono state da tempo consegnate nelle mani di istituzioni finanziarie o gruppi industriali amici, il controllo diretto e indiretto esercitato dalla famiglia sul gruppo è allora quasi simile dell'egemonia assoluta. In un'epoca in cui anche le più blasonate dinastie si sgretolano e in cui manager senza un soldo

(Segue in ultima)

Edoardo Gardumi

Ma nel pentapartito si preparano imboscate al decreto che tassa i titoli pubblici

All'asta dei Bot niente scossoni

La prima «prova» dopo la decisione dell'imposta - Il mercato ha assorbito quasi tutti i 18.500 miliardi di Buoni offerti - Per trimestrali e semestrali eccesso di domanda - Oggi i dati ufficiali - Liberali e socialdemocratici minacciano di votare contro il governo

ROMA - I Bot piacciono ancora. Non c'è stata la fuga di massa dai titoli pubblici dopo l'imposizione della tassa del 6,25% decisa venerdì pomeriggio dal Consiglio dei ministri. L'asta per «piazza» 18.500 miliardi di buoni è andata come sempre: banche, operatori e risparmiatori non si sono fatti impaurire. I dati ufficiali si sapranno solo oggi, ma le prime indicazioni arrivate ieri pomeriggio dicevano che non ci sono stati né tracolli, né isterie, né panico. Tutto regolare. È un'ulteriore dimostrazione di quello che il Pci e la sinistra, che per primi hanno chiesto la tassa sui titoli pubblici, andavano ripetendo da anni: quell'imposizione di per sé non è e non può essere una catastrofe per nessuno, né per i risparmiatori, né per gli operatori, né, ovviamente, per lo Stato.

Come non sarebbe una catastrofe, anzi, estendere la tassazione a tutte le rendite finanziarie in modo razionale ed omogeneo. E lo chiede con decisione e ha ins-

erito la proposta all'interno di un progetto di riforma complessiva del fisco che punta a redistribuire il carico dei tributi in modo che una parte del peso si sposti progressivamente dai redditi da lavoro verso quelli da capitale e i patrimoni. Il pentapartito resiste, ma le sue capacità di tenuta si affievoliscono giorno dopo giorno. Proprio il nodo fiscale sta spappolando la maggioranza; dal suo interno si levano voci che vanno in ogni direzione: c'è chi ancora non vuol digerire la novità delle tasse sui titoli pubblici, c'è chi si prepara alla guerra guerreggiata nel caso questo provvedimento venga seguito da quello per le altre rendite finanziarie, c'è chi invece chiede proprio che si prendano misure di quest'ultimo tipo. Ne viene fuori l'immagine di un governo che continua a girare solo per forza di inerzia, ma che manca di una qualsiasi capacità di coesione.

L'asta per i titoli pubblici è stata chiusa formalmente a

mezzogiorno di ieri in Banca d'Italia. L'ansia e l'apprensione per il risultato della vendita l'hanno avute soprattutto gli osservatori «esterni». Dall'interno del meccanismo si facevano, invece, previsioni tranquillizzanti. Un segnale molto incoraggiante è la «fase due». Ma il decreto è comunque importante perché per la prima volta nella storia d'Italia s'interfrange un tabù e si stabilisce che i titoli di Stato danno un reddito come gli altri. Da tassare, quindi, come gli altri. Se si considera che il motivo alla base della giungla che esiste nella tassazione dei redditi da capitale era l'esenzione dei titoli pubblici, è chiaro che ora questo pretesto viene meno.

«Si tassino ora tutti i redditi da capitale»

Diario dei contratti: pubblico impiego

«La questione vera non è tassare solo Bot e Cct, ma è razionalizzare e rendere omogeneo il prelievo su tutti i redditi da capitale, dai depositi bancari al capital gain, dai fondi comuni ai titoli atipici», dice l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco in un'intervista all'«Unità». Alla decisione del governo manca, quindi, la «fase due». Ma il decreto è comunque importante perché per la prima volta nella storia d'Italia s'interfrange un tabù e si stabilisce che i titoli di Stato danno un reddito come gli altri. Da tassare, quindi, come gli altri. Se si considera che il motivo alla base della giungla che esiste nella tassazione dei redditi da capitale era l'esenzione dei titoli pubblici, è chiaro che ora questo pretesto viene meno.

(Segue in ultima)

Daniele Martini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Rai, accordo nella maggioranza per la presidenza di Manca

Nella giornata di ieri, al termine di una serie di riunioni, ha avuto praticamente libera la scelta del nuovo presidente Rai. Enrico Manca alla presidenza della Rai. Il nuovo consiglio dovrebbe essere eletto il 9 ottobre.

A PAG. 2

Il clan dei Corleonesi dietro la strage di Porto Empedocle?

Non è stata una fida per un pugno di appalti. Gli inquirenti non sono quasi certi: la strage di Porto Empedocle sarebbe stata l'atroce punizione per uno «sgarbo» ai Corleonesi. Sdegno di Cossiga e Jotti per la vicenda della lapide a Terranova.

A PAG. 5

Fra Shultz e Scevardnadze un'ora e mezzo di colloquio

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze ha incontrato martedì sera, per la seconda volta nella stessa giornata, il segretario di Stato americano George Shultz. Il colloquio è durato un'ora e mezzo, ed ha avuto al centro, sembra, il caso Daniloff.

A PAG. 7

Ai lettori

Ieri i nostri lettori dell'Italia settentrionale non hanno trovato l'«Unità», a causa di un'assemblea e di uno sciopero del personale dell'azienda di Milano di cui il giornale è cliente per la stampa. Assemblea e sciopero si sono svolti nel quadro di una vertenza che resta aperta con la proclamazione dello stato di agitazione e che può comportare anche ulteriori disagi. Ce ne scusiamo con i lettori, augurandoci che il conflitto sindacale possa essere positivamente risolto nei tempi più brevi. E, per contribuire a ridurre i possibili disagi, questa edizione è stata chiusa in redazione con forte anticipo e, quindi, può risultare incompleta.

(Segue in ultima)

Il caso del tenente sotto accusa nel Friuli

Un'altra «storia di leva» Per 40 km in marcia forzata

La riforma del servizio di leva rischia di saltare, e questo nonostante innumerevoli, allarmanti episodi (ultimo quello di domenica 14 settembre) confermano che ormai non c'è più tempo da perdere. Il ministro della Difesa Spadolini, di fronte alle lacerazioni della maggioranza, ha minacciato l'invio nella commissione del Senato il ricorso al decreto legge, il che equivarrebbe all'insabbiamento definitivo della riforma. Il relatore, il de Ivo Eutimio, si è dimesso perché non in grado di assicurare un orientamento unitario alla maggioranza.

L'episodio di Fordenone, di cui leri l'«Unità» ha dato notizia, ha fruttato suscitato profonda impressione nell'opinione pubblica e negli stessi ambienti militari. Si è appreso che Giorgio Treglia, il tenente che aveva costretto i suoi uomini ad una marcia forzata di 40 chilometri per punirli di aver tenuto un contegno «poco marziale» durante l'esercitazione denominata «Allegro». Echanges, ha lasciato la caserma «Piccinini» di San Vito al Tagliamento per una licenza di 15 giorni. Misura cautelativa? Provvedimento disciplinare? I vertici militari evitano di pronunciarsi ma in caserma c'è chi prevede una sostituzione in tempi brevi dell'ufficiale.

Il quale non sarebbe nuovo a comportamenti vessatori nei confronti dei suoi sottoposti. Tra le prepotenze e le angherie c'è chi rammenta la sua propensione a far passare la balonetta a fili di pelle, sotto il mento di quel co-scrittto che non gli tollerava sufficientemente il gesto durante la quotidiana cerimonia dell'alzabandiera. Prote-

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6



Piove sabbia dall'Etna Chiuso l'aeroporto

CATANIA - Una pioggia di sabbia vulcanica è piovuta ieri, a lungo, su Catania. L'aeroporto di Fontanarossa è stato chiuso per scarsa visibilità. Questi i risultati più evidenti della ripresa dell'attività dell'Etna giunta ieri all'undicesimo giorno. Una nuova bocca si è aperta a 2800 metri nella valle del Leone. Aumentano i disagi degli abitanti dei comuni alle falde del vulcano. C'è chi, per ripararsi dalla cenere, è ricorso all'ombrello. Sulle strade, che si inerpicano sui fianchi dell'Etna, si registrano incidenti a catena per effetto della pioggia di cenere e lapilli.

Dalla McLaren il tecnico Barnard, Berger secondo pilota

Ferrari cerca il rilancio Progettista e piloti nuovi

Dal suo quartier generale di Maranello l'ingegner Enzo Ferrari ha ieri tracciato, nel corso di una affollata conferenza stampa i programmi futuri della scuderia del cavallino rampante. Il Drake ha voluto subito presentare il nuovo progettista inglese John Barnard e il nuovo pilota, l'austriaco Gerhard Berger. L'entusiasmo, considerato l'erede di Lauda, ha corso quest'anno su una Bentley e prenderà il posto dello svedese Johansson. Barnard, ex McLaren-essumerà - ha precisato Ferrari - dal primo novembre le funzioni di direttore tecnico della gestione sportiva. L'ingegner ha voluto comunque ammettere le cifre mirabolanti (30 miliardi) apparse su alcuni giornali per l'ingaggio del quotato progettista. Parlando della seconda guida dell'87 che affiancherà Michele Alboreto, ha così motivato la

decisione: «Ho scelto Berger perché è giovane e ritengo abbia le qualità per diventare grande. Ha avuto parole durissime per Nigel Mansell, attuale leader della classifica mondiale in Formula Uno il cui contratto per passare nella scuderia del Cavallino è saltato all'ultimo momento. Ferrari ha spiegato: «Ho incontrato il pilota il 10 luglio a Maranello ed egli ha sottoscritto un regolare accordo; il suo comportamento successivo (la firma per la Williams, n.d.r.) ci ha stupito. Il nostro legale darà il seguito appropriato alla vicenda. Dal 1° novembre per la Ferrari si apre dunque un nuovo ciclo che poggia sull'estro del quarantenne ingegnere inglese Barnard, ma che ha già un buon punto di partenza nel nuovo motore 6 cilindri che ieri è stato presentato in sala prove alla stampa.

IL SERVIZIO NELLO SPORT



Gerhard Berger